

MALGOVERNO / LA RICOSTRUZIONE IN IRPINIA

Il colpaccio

Dopo il terremoto è stato erogato il più grande finanziamento della storia. Ma le industrie non arrivano, le case non si costruiscono, i soldi restano in banca o finiscono nelle tasche di intermediari. In maggioranza legati alla Dc

La resa dei conti non si farà attendere. Entro il 31 dicembre il ministro per la protezione civile, Giuseppe Zamberletti, dovrà dire al parlamento a che punto è la ricostruzione industriale nelle zone, in Campania e Basilicata, colpite dal terremoto del 1980. Quanto il disastro è finora costato, in termini di soldi, alla collettività lo ha già annunciato il ministro per il Mezzogiorno Salverino De Vito, dc come Zamberletti: 17.500 miliardi. A questa massa di danaro la Finanziaria '87 aggiunge altri 6 mila miliardi da spendere entro l'89. E le cifre non comprendono i soldi per gli interventi a Napoli: non si sa con esattezza a quanto ammontano, ma il dato supera abbondantemente i 3 mila miliardi.

Fatte le somme, lo stato ha speso o impegnato a tutt'oggi oltre 27 mila miliardi, secondo le previsioni dei tecnici la ricostruzione è destinata a superare presto la soglia dei 35 mila miliardi di lire. Una cifra che parla da sola. Soldi ben spesi? Uno sforzo che, seppure parzialmente, compensa le popolazioni per i 3 mila morti e le 324 mila case danneggiate o distrutte e lo stravolgimento di attività economiche e abitudini di vita?

Secondo i politici, sì. Il 23 novembre la Dc ha organizzato a Lioni, uno dei centri più colpiti, un convegno per celebrare il successo. Sotto lo sguardo vigile di Ciriaco De Mita, De Vito, Zamberletti e lo stato maggiore dc della zona hanno proclamato: «Questa è la più grande ricostruzione condotta in Europa dal dopoguerra a oggi».

Ma qualcuno ha dei dubbi. Negli Usa la National science foundation, un ente governativo, ha incaricato un'équipe di studiosi di indagare su dove stanno finendo i soldi per la ricostruzione. Ha condotto la ricerca il professor Rocco Caporale della St. John's university di New York, e le sue conclusioni sono queste: «Il 20% del denaro è finito in tasca ai politici, un altro 20% è andato ai tecnici della ricostruzione. Camorra, imprese del nord e imprenditori locali si sono divisi il resto (vedere riquadrato). I magistrati di tre procure, Salerno, Avellino e S. Angelo

dei Lombardi, hanno aperto una serie di inchieste. E per tentare di vederne più chiaro, una commissione del senato, il 22 e 23 settembre, ha compiuto un sopralluogo ricavandone un quadro della situazione con parecchie ombre.

Come stanno allora le cose? Il Mondo ha effettuato un'indagine sul campo, in tutto il cratere del terremoto. Ecco i risultati.

I soldi delle case? Stanno in banca. La statale 7 attraverso comuni tristemente famosi, S. Angelo dei Lombardi, Lioni, Conza, Teora. I container e i prefabbricati dell'emergenza sono ancora lì: camera e cucina, i piani stesi fuori, i pavimenti che trasudano umidità mentre si avvicina il settimo inverno. La vita nei container e negli alberghi ha reso la gente fatalista e diffidente. Per molti una casa vera è ormai un miraggio. E nei corsi dei paesi, dove un tempo le porte venivano lasciate aperte e la musica delle radio faceva da sottofondo alle passeggiate, adesso c'è solo silenzio.

Il ministro De Vito afferma che lo stato ha speso o stanziato per le case 9.274 miliardi. Ma solo il 27% degli alloggi è stato riparato. Il resto dei soldi per l'edilizia privata è fermo in banca e frutta interessi. Ad Avellino, Alfonso Scarinzi, dirigente della Banca popolare dell'Irpinia (e anche nipote della moglie di De Mita), ammette: «Da noi giacciono 140 miliardi che 90 comuni non riescono a spendere». I soldi bloccati fruttano interessi ai comuni, ma fanno comodo anche alla Banca

che dal terremoto a oggi ha quintuplicato i propri depositi. La Popolare, famosa per i party elettorali per De Mita, è riuscita a catturare i depositi di tre comuni irpini su quattro.

Ma perché i sindaci non erogano ai privati i soldi per le case? «Un terzo delle amministrazioni non ha ancora fatto il piano regolatore», dice un assessore di un piccolo centro del cratere. Infatti diversi amministratori sono già finiti in galera anche a causa di licenze irregolari. Paralisi e abusi esasperano le popolazioni: alle elezioni dell'85 il 70% dei sindaci del terremoto è stato cacciato. C'è un caso limite, Senerchia, dove non è stato posato neppure un mattone. In altri paesi, come Calabritto, Contursi, Bella, Brienza, la gente è scesa nelle strade e ha assaltato i municipi.

Aziende fantasma. Ancora senza case, e il lavoro? Zamberletti, che ha i

poteri straordinari per la ricostruzione industriale, afferma in una relazione consegnata il 18 novembre al parlamento che su 173 nuove industrie a cui lo stato ha dato o darà 1.200 miliardi di fondo perduto, appena 22 sono funzionanti o completate. Non è gran che. Ma la ricopertura sul luogo riserva un'altra amara sorpresa. In Irpinia solo quattro aziende hanno aperto i battenti: la Dietalat (gruppo Parmalat) a Nusco, la Eurocodernic a Conza, la Omi a Calagio, la Zuegg a S. Mango. Dai sulle assunzioni fornite dalla camera del lavoro di Avellino: nove alla Omi, dieci alla Dietalat, 29 all'Eurocodernic, 28 (stagionali) alla Zuegg. Totale, 76 posti di lavoro in Irpinia in un progetto che ne prevede qui 2.713 e quasi 10 mila nell'intera area del terremoto.

Infatti fabbriche aperte non se ne vedono proprio. In compenso fra Avellino e Salerno spuntano come funghi piloni di futuribili superstrade, catene di anelli di cemento che serviranno per le tubature. Senza le infrastrutture non partono le aziende, ma le infrastrutture non ci sono ancora. La fondovalle Sele, una maxi arteria che cambierà il volto di una delle più selvagge vallate del sud, è realizzata per meno di un quarto. La bretella Ofantina-S. Mango

è poco più avanti, ma ci sono strade il cui stato di avanzamento non supera l'8%. E pensare che per le opere pubbliche e per attrezzare le 20 aree industriali lo stato ha già speso o spenderà 2.500 miliardi.

Sui soldi, così, come sui tempi, si poteva risparmiare se le regioni, sprovviste dei piani di assetto del territorio, non avessero scaricato la patata della scelta delle aree sulle comunità montane. Le quali, per gelosie locali, ma anche per far lievitare il valore dei terreni da espropriare, hanno pensato bene di collocare fabbriche in cima alle montagne, sui greti di torrenti e

stretto collaboratore di Zamberletti. «Quando le vidi per la prima volta, da ingegnere, inorridii. E sono ancora preoccupato, e più preoccupati di me sono la Lega ambiente, la Cee, la corte dei conti europea, e la corte dei conti italiana che ha fatto denunce alla procura della repubblica».

Il business degli account. Arrampicandosi fino a Palomonte, a 500 metri d'altezza, fra il salernitano e la Basilicata, si scopre infatti che i lavori per l'area industriale sono appena all'inizio. Ma tornando indietro a S. Mango, dove l'area è ufficialmente già pronta, ci si accorge che spianare il terreno non basta. Testimonianza dell'ingegner Cabassi della Zuegg alla commissione del senato: «Non è ancora disponibile l'acqua potabile. C'è un solo allacciamento della linea telefonica, abbiamo dovuto montare noi un depuratore provvisorio, non sappiamo come smaltire i rifiuti perché non esistono discariche».

Gli industriali che hanno avuto la possibilità di installarsi nel cratere si lamentano. Ma hanno, o almeno hanno

- FRATELLO TUTTO D'ORO -

«Mi creda, essere il fratello del segretario nazionale della Dc significa rimetterci». Autore di questa inattesa affermazione è Michele De Mita, 50 anni, geometra. Segretario dc di Nusco, il quinto fratello di Ciriaco è attivamente impegnato nella ricostruzione. Favoritismi? «Faccio questo lavoro da 30 anni dopo il terremoto i miei dipendenti non sono aumentati: erano 60 prima e 60 sono rimasti».

Eppure Michele De Mita compare in una catena di appalti. Con il consorzio Corin esegue lavori nelle aree di S. Mango e Calagio e nella bretella S. Mango-Ofantina. «Del Corin ex presidente», spiega De Mita. «Ora siamo in liquidazione». Perché? «Abbiamo finito i lavori». Presidente anche del Copes, un altro consorzio. «Ma quello non ha mai lavorato. Non mi assegnarono nulla proprio perché mi chiamo De Mita. Per due volte fu fatto il contratto e per due volte andò all'aria. E vero invece, ammette il fratello di Ciriaco, che la sua impresa ha ricostruito in Irpinia un gran numero di chiese. L'importo più grosso, 400 milioni per la cattedrale di Nusco. Invece, spiega, il 4 dicembre ha rinunciato a costruire lo stabilimento Ferreri di Porrara. «Troppa pubblicità, cattiverie sui giornali». E poi avvicina l'investimento. Per lo stabilimento Dietalat di Nusco, al contrario,

ha ricevuto da Calisto Tanzi un appalto di mezzo miliardo. L'impresa De Mita ha fatturato quest'anno circa 3 miliardi, dice l'interessato. Un fratello tutto d'oro? Lui puntualizza. «Solo per l'affetto che mi lega a Ciriaco».

mare e senza una strada di collegamento. «Ma chi ha scelto queste aree?». La domanda se la pone Alessandro Giomi, prefetto, capo di gabinetto e più

stretto collaboratore di Zamberletti. «Quando le vidi per la prima volta, da ingegnere, inorridii. E sono ancora preoccupato, e più preoccupati di me sono la Lega ambiente, la Cee, la corte dei conti europea, e la corte dei conti italiana che ha fatto denunce alla procura della repubblica».

Gli industriali che hanno avuto la possibilità di installarsi nel cratere si lamentano. Ma hanno, o almeno hanno

in goli inaccessibili. Un esempio per tutti: una fabbrica di barche, la Tormene di Padova, dovrà installarsi nel comune di Morra De Santis, 820 metri di altezza, 150 chilometri dal



Ciriaco De Mita col fratello Michele

stretto collaboratore di Zamberletti. «Quando le vidi per la prima volta, da ingegnere, inorridii. E sono ancora preoccupato, e più preoccupati di me sono la Lega ambiente, la Cee, la corte dei conti europea, e la corte dei conti italiana che ha fatto denunce alla procura della repubblica».

Gli industriali che hanno avuto la possibilità di installarsi nel cratere si lamentano. Ma hanno, o almeno hanno

Gli industriali che hanno avuto la possibilità di installarsi nel cratere si lamentano. Ma hanno, o almeno hanno

Gli industriali che hanno avuto la possibilità di installarsi nel cratere si lamentano. Ma hanno, o almeno hanno

Dopo sei anni in Irpinia si vive ancora nei container



Dopo sei anni in Irpinia si vive ancora nei container

IL MONDO - 22 DICEMBRE 1986

IL MONDO - 22 DICEMBRE 1986

35

tutti, le carte in regola per farlo? E qui si scopre un nuovo scandalo. Delle 173 aziende finora finanziate dallo stato, 98 hanno avuto anticipi per un totale di 552 miliardi. Alcune si sono per ora semplicemente limitate a incassare i soldi, magari esibendo documenti d'impegno per acquisti di macchinari. La stragrande maggioranza ha ignorato i termini di ultimazione dei lavori.

Spulciando un rapporto interno del ministro Zamberletti (aggiornato al 15 aprile) si scopre una mole di esempi edificanti. Il calzaturificio S. Mango di Avellino nel dicembre 1984 ha ottenuto 13,5 miliardi; otto mesi dopo si è visto consegnare il lotto con l'impegno di completare i lavori il 4 settembre '86. Stato di avanzamento dei lavori, secondo il rapporto: 2%.

La Vibosud di Brescia per installare a Calabritto ha ricevuto circa 5 miliardi nel dicembre '84, 11 mesi prima della consegna del lotto. La fabbrica doveva essere ultimata il 19 novembre '86. Avanzamento lavori: 2%. La Ferrera di Alba per lo stabilimento di Porrara (un altro è previsto a Balvano) ha ricevuto 14 miliardi nel novembre 1984. I lavori dovrebbero terminare nel febbraio '87. Stato di avanzamento: 10%. La I. Cont. di Napoli per una fabbrica a Calagio ha ottenuto 7 miliardi e 300 milioni nel luglio '84. Doveva finire i lavori nel gennaio scorso. Avanzamento: 20%. «Basta che certe aziende si tengano ancora per qualche anno i soldi pubblici in Bot e Cct per non avere più nessun interesse a costruire fabbriche da noi», s'infervorisce Pietro Filippone, avvocato, sindaco di Calabritto.

Non è soltanto a causa dei ritardi che l'industrializzazione rischia di rivularsi un gigantesco bluff. Denuncia Aniello De Chiara, presidente socialista del consiglio regionale della Campania: «Aziende da terzo mondo gettate a casaccio nel cratere. Non c'è né una tecnologia avanzata. Sono tutte industrie che operano in settori tradizionali, molti dei quali in liquidazione sui mercati. Il nord spende sui i suoi scarti. Invece falliscono i lanifici, otto industrie di plastica altamente inquinante con i sacchetti presto fuori legge».

Alcune industrie già ammesse al finanziamento, fra cui la Mira Lanza,

hanno intanto chiesto a Zamberletti un'ulteriore dilazione dei tempi per variare la produzione a causa dei mutamenti del mercato; il ministro ha dato l'o.k. Ad altre 26 i finanziamenti sono stati revocati: o per rinuncia delle aziende o perché il ministro si è accorto che le imprese non avevano le carte in regola.

E la lista si allunga. La Ennerve, fabbrica di materassi a molle di proprietà di Mario Valeri Manera, dopo il crack della famiglia veneziana ha rinunciato a completare uno stabilimento a Conza per il quale aveva ricevuto già 4 miliardi. Poi c'è chi

L'industriale, badando bene di farsi sentire da camerieri e avventori, tesse le lodi della ricostruzione: «Qui c'è posto per tutti. Raccomandazioni non ne esistono». Appena messo piede fuori del locale, l'imprenditore prende in di sparte il suo interlocutore e sbotta: «Da queste parti la Dc è anche nel raga. Non si muove niente che non sia deciso da De Mita e dai suoi. Se non volete rovinarmi non fate il mio nome».

Sulla carta, chi sceglie le industrie e decide dove mandarle è Zamberletti. Il ministro è affiancato da una commissione presieduta dal prefetto di Salerno, Nestore Fasano, di cui fanno parte esperti, economisti e rappresentanti delle regioni. Ma chi è Fasano e chi sono questi esperti? Ex prefetto di Bene-

vento, Fasano è un democristiano doc, amico in particolare di Clemente Mastella. Tra gli altri della commissione, il professor Vincenzo Buonocore, rettore dell'università di Salerno, Sergio Sciarelli, docente universitario a Napoli e candidato alle ultime comunali, Carlo Pace, consigliere di amministrazione del Banco di Napoli. Non manca qualche socialista, come Massimo Annesi, vicepresidente del Forze. Per valutare le domande delle aziende, la commissione Fasano si serve di due altri strumenti tecnici: un istruttoria bancaria (affidata a Imi, Bnl, Isveimer, Banco di Napoli, Mediocredito della Basilicata) e una istruttoria delegata all'Italtecnica del gruppo Iri-Italtel.

Questo complesso meccanismo è servito a Zamberletti per elaborare una industrializzazione geopolitica; anche se le scelte vanno al di là della volontà del ministro. Esempi: i comuni di Lioni e Nusco, amministrati dalla Dc ma soprattutto culla di De Mita, godono di tre aree industriali per un totale di 14

nuove fabbriche. L'area di Calagio, una montagna nel comune di Bisaccia, ha nove industrie. Sindaco di Bisaccia è il ministro De Vito. A Morra De Santis, amministrata dai socialisti, era previsto che si installassero quattro aziende. Alle ultime amministrative la Dc ha cercato di conquistare il comune candidando come capoluogo Giuseppe Gargani, nato a Morra, uno dei più fidati collaboratori di De Mita. Il tentativo è andato male e subito dopo il comune ha perso una delle sue industrie: la Nardi (roulotte), trasferita d'ufficio a Buccino, in provincia di Salerno.

Infatti, se in Irpinia la Dc è padrona assoluta, nel salernitano ha problemi di condominio. Ne è un esempio proprio Buccino: si è visto assegnare 20 fabbriche, un record, quando il sindaco dc. Dall'85 l'amministrazione è passata ai comunisti; ma i nuovi insediamenti fanno gola e il comune di Buccino è adesso nuotamente in crisi. I più attivi a spartire con la Dc la torta delle industrie nel salernitano sono tuttavia i socialisti guidati da Carmelo Conte, craxiano, potente responsabile nazionale per i problemi del Mezzogiorno. Opera di Conte è la creazione decisa dal governo il 20 novembre scorso della nuova area industriale di Campagna, a cinque chilometri da Eboli, comune di residenza del bel socialista. Conte si è candidato a sostituire De Vito sulla poltrona di ministro per il Mezzogiorno; e nelle ultime settimane una cinquantina tra sindaci e consiglieri comunali di altri partiti sono trasmigrati in massa nel Psi.



Nestore Fasano con la moglie

nuove fabbriche. L'area di Calagio, una montagna nel comune di Bisaccia, ha nove industrie. Sindaco di Bisaccia è il ministro De Vito. A Morra De Santis, amministrata dai socialisti, era previsto che si installassero quattro aziende. Alle ultime amministrative la Dc ha cercato di conquistare il comune candidando come capoluogo Giuseppe Gargani, nato a Morra, uno dei più fidati collaboratori di De Mita. Il tentativo è andato male e subito dopo il comune ha perso una delle sue industrie: la Nardi (roulotte), trasferita d'ufficio a Buccino, in provincia di Salerno.

Infatti, se in Irpinia la Dc è padrona assoluta, nel salernitano ha problemi di condominio. Ne è un esempio proprio Buccino: si è visto assegnare 20 fabbriche, un record, quando il sindaco dc. Dall'85 l'amministrazione è passata ai comunisti; ma i nuovi insediamenti fanno gola e il comune di Buccino è adesso nuotamente in crisi. I più attivi a spartire con la Dc la torta delle industrie nel salernitano sono tuttavia i socialisti guidati da Carmelo Conte, craxiano, potente responsabile nazionale per i problemi del Mezzogiorno. Opera di Conte è la creazione decisa dal governo il 20 novembre scorso della nuova area industriale di Campagna, a cinque chilometri da Eboli, comune di residenza del bel socialista. Conte si è candidato a sostituire De Vito sulla poltrona di ministro per il Mezzogiorno; e nelle ultime settimane una cinquantina tra sindaci e consiglieri comunali di altri partiti sono trasmigrati in massa nel Psi.

La parola al prefetto Fasano, uno dei più fidati collaboratori di De Mita. Il tentativo è andato male e subito dopo il comune ha perso una delle sue industrie: la Nardi (roulotte), trasferita d'ufficio a Buccino, in provincia di Salerno.

Infatti, se in Irpinia la Dc è padrona assoluta, nel salernitano ha problemi di condominio. Ne è un esempio proprio Buccino: si è visto assegnare 20 fabbriche, un record, quando il sindaco dc. Dall'85 l'amministrazione è passata ai comunisti; ma i nuovi insediamenti fanno gola e il comune di Buccino è adesso nuotamente in crisi. I più attivi a spartire con la Dc la torta delle industrie nel salernitano sono tuttavia i socialisti guidati da Carmelo Conte, craxiano, potente responsabile nazionale per i problemi del Mezzogiorno. Opera di Conte è la creazione decisa dal governo il 20 novembre scorso della nuova area industriale di Campagna, a cinque chilometri da Eboli, comune di residenza del bel socialista. Conte si è candidato a sostituire De Vito sulla poltrona di ministro per il Mezzogiorno; e nelle ultime settimane una cinquantina tra sindaci e consiglieri comunali di altri partiti sono trasmigrati in massa nel Psi.

A cura di Umberto Venturini



Pietro Filippone

- CAPORALE: CUCCAGNA PER TUTTI -

Rocco Caporale, docente di sociologia alla St. John's university di New York è l'autore del rapporto-denuncia sul dopoterremoto in Irpinia commissionato dalla National science foundation, ente federale Usa. La ricerca è stata finanziata con 300 mila dollari ed è durata oltre un anno. Il Mondo ha intervistato Caporale.

Domanda. Come sono stati amministrati i fondi stanziati per il terremoto dell'80?

Risposta. Si è trattato del disastro naturale per il quale sono stati erogati i più cospicui finanziamenti pubblici e privati della storia. Soltanto il governo Usa ha dato 80 milioni di dollari: una cifra enorme se paragonata ai 5 milioni stanziati da Washington per il terremoto di Città del Messico. Detto questo, credo che l'Italia non abbia imparato niente dalle lezioni del terremoto del Belice e del Friuli. Solo il 50% dei fondi è infatti andato dove doveva andare. Il resto è stato dissipato.

D. E finito nelle tasche della camorra?

R. Anche, ma non soltanto. Il dopoterremoto è stato una cuccagna sulla quale hanno mangiato tutti: i politici, le grandi ditte del nord che hanno avuto i contratti per la ricostruzione e le forniture, i tecnici, i geometri e gli architetti, i costruttori e i capimastri. Un giovane architetto, un ex sessantottino convertito al capitalismo senza freni, mi ha detto: «Quando avrò fatto il mio terzo miliardo smetto. Poi vengo in America». Gli ho chiesto perché. «Così, mi ha risposto, non sarò qui quando cesserà tutto un'altra volta».

D. Quali le conseguenze di questa situazione?

R. In primo luogo, un disastro sociale. Le popolazioni dei paesi terremotati si stanno abituando a vivere senza lavorare, con i soldi degli aiuti. In un paese, ho calcolato che ciascun abitante, bambini compresi, ha ricevuto fondi per 60 milioni di lire. Questa è gente che prima del terremoto aveva un reddito medio annuo di 5 milioni per famiglia e oggi è indipendente. Ma il disastro è anche economico. I prezzi nelle zone terremotate, a causa dell'enorme giro di soldi, sono più alti che a Milano. A Castelgrande, a Caposele, costruire una casa oggi costa 150 milioni, mentre per ricostruire una chiesa si parla di 3 o 4 miliardi. Intanto sindaci, professionisti e altri potenti locali, insomma i profittatori del terremoto, hanno costruito grandi fortune.

Un prefetto sulle spine. Ma la geopolitica non è tutto, ci sono casi forse più gravi. Una serie di aziende hanno avuto i decreti di finanziamento grazie al nullaosta della commissione Fasano malgrado un doppio parere negativo delle banche e su quelli dell'Italtecnica. Quanto alla decisione finale, spetta al ministro. Ma allora le responsabilità di chi sono? Il prefetto si alza di scatto: «Se siete venuti qui a cercare le responsabilità, non abbiamo più niente da dirvi». Fasano presiede la commissione dall'84. Prima di lui c'era il socialista Annesi che adesso è il vice.

La commissione è tenuta anche ad ascoltare il parere delle regioni. Ma ecco un'altra sorpresa. La regione Campania afferma di non conoscere materiale di documentazione. Nel dicembre '85 il presidente Antonio Fantini, dc, scrive a Zamberletti una lettera (tuttora coperta da riserbo) in cui accusa: «Non siamo informati sullo stato di avanzamento dei lavori, sull'attuazione dei programmi; non siamo a conoscen-

za dei rapporti con le ditte, dello stato di decretazione per tutte le industrie già ammesse a contributi». La protesta si è tradotta nel rifiuto di esprimere il parere, previsto dal meccanismo, su una serie di aziende. Motivò: il ministro aveva chiesto il nullaosta regionale quando già aveva concesso alle aziende i decreti di finanziamento.

Qualche favore di troppo. Ma come è potuto accadere tutto questo? Probabilmente il vizio sta all'origine, quando, nel 1981, in nome dell'emergenza fu approvata la legge 219. L'articolo 32, che prevede le nuove industrie nel cratere, fu caldeggiato da comunisti e democristiani. I primi credevano di far nascere in Irpinia un nucleo consistente di classe operaia organizzata; i secondi sognavano di realizzare lo sviluppo delle zone interne della Campania teorizzato da De Mita. L'articolo 21, che finora ha impegnato 1.062 miliardi dello stato per la riparazione dei danni alle aziende terremotate (comprensive della possibilità di individuare i favorevoli ubicazioni), interessò molto ai socialisti. Conseguenze: a gestire con

agli appalti, si sono fatti avanti i piccoli e grandi potenti locali. La legge, a questo punto, non prevedeva più controlli. Nell'area di Calagio l'Incomir ha dato ap-

palti al Corin, un consorzio del quale è presidente Michele De Mita, fratello del segretario della Dc (vedere riquadrato). Nel Corin figurava anche Vincenzo Matrazzo, condannato nell'84 a sei anni di reclusione per lo scandalo dei prefabbricati pesanti ad Avellino. Oltre al Corin, il fratello minore di De Mita ha fermato per il dopoterremoto altre due società, la Copes di cui è presidente, e la Dempi della quale è amministratore; ma ha lavorato attivamente anche in proprio, ottenendo dalla curia di Avellino l'incarico di riparare una decina di chiese, fra cui la cattedrale di Nusco.

Fra gli altri appaltatori spicca Giacomo Bonavita, sindaco dc di Rocca Casale. Ha ricevuto appalti a Conza e Morra De Santis dalla G. It. di Enzo Giustino, uno dei più importanti imprenditori napoletani e vicepresidente della Confindustria. Spiega Giustino:

«Potendo scegliere, ho affidato i lavori a Bonavita perché mi dava ampie garanzie». A Nusco, Porrara, Caposele, e S. Angelo dei Lombardi diversi lavori sono stati affidati a Giuseppe Castellano, ex assessore dc di S. Angelo.

Emergenza all'italiana. Una specie di catena di Sant'Antonio dalla quale quali Scotti affidò importanti lavori figuravano la potente famiglia Sorrentino, che ora, in un rapporto riservato alla commissione antimafia, il prefetto Boccia definisce «in contatto con la criminalità organizzata di stampo camorristico»; e Giovanni Maggiò, il quale venne estromesso perché indebitato con le banche per oltre 50 miliardi.

Quando dalle concessioni si è passati agli appalti, si sono fatti avanti i piccoli e grandi potenti locali. La legge, a questo punto, non prevedeva più controlli. Nell'area di Calagio l'Incomir ha dato ap-

di Salverino De Vito (il Mondo n. 47). Scotti dette altri lavori per 200 miliardi all'Icla di Napoli. Nata nel gruppo Bastogi e finita sull'orlo della liquidazione, questa società godette di una pioggia di concessioni quando ne acquisì il controllo l'imprenditore Massimo Buonanno. In due altri consorzi ai quali Scotti affidò importanti lavori figuravano la potente famiglia Sorrentino, che ora, in un rapporto riservato alla commissione antimafia, il prefetto Boccia definisce «in contatto con la criminalità organizzata di stampo camorristico»; e Giovanni Maggiò, il quale venne estromesso perché indebitato con le banche per oltre 50 miliardi.

Quando dalle concessioni si è passati agli appalti, si sono fatti avanti i piccoli e grandi potenti locali. La legge, a questo punto, non prevedeva più controlli. Nell'area di Calagio l'Incomir ha dato ap-

scuole, mostra soddisfatti i plastici delle realizzazioni.

«Ben diversamente ha funzionato la gestione all'italiana dell'emergenza. Ma i primi a non poterne più sono alcuni dei tecnici della ricostruzione; o almeno i più seri fra loro. Spiega Hugh Dwelley, direttore dell'agenzia: «Con 80 milioni di dollari abbiamo costruito 28 scuole, facendo noi i contratti con imprese e progettisti americani e italiani». E Dwelley, che deve ultimare solo quattro delle sue 28 scuole, mostra soddisfatti i plastici delle realizzazioni.

«Ben diversamente ha funzionato la gestione all'italiana dell'emergenza. Ma i primi a non poterne più sono alcuni dei tecnici della ricostruzione; o almeno i più seri fra loro. Spiega Hugh Dwelley, direttore dell'agenzia: «Con 80 milioni di dollari abbiamo costruito 28 scuole, facendo noi i contratti con imprese e progettisti americani e italiani». E Dwelley, che deve ultimare solo quattro delle sue 28 scuole, mostra soddisfatti i plastici delle realizzazioni.

«Ben diversamente ha funzionato la gestione all'italiana dell'emergenza. Ma i primi a non poterne più sono alcuni dei tecnici della ricostruzione; o almeno i più seri fra loro. Spiega Hugh Dwelley, direttore dell'agenzia: «Con 80 milioni di dollari abbiamo costruito 28 scuole, facendo noi i contratti con imprese e progettisti americani e italiani». E Dwelley, che deve ultimare solo quattro delle sue 28 scuole, mostra soddisfatti i plastici delle realizzazioni.

«Ben diversamente ha funzionato la gestione all'italiana dell'emergenza. Ma i primi a non poterne più sono alcuni dei tecnici della ricostruzione; o almeno i più seri fra loro. Spiega Hugh Dwelley, direttore dell'agenzia: «Con 80 milioni di dollari abbiamo costruito 28 scuole, facendo noi i contratti con imprese e progettisti americani e italiani». E Dwelley, che deve ultimare solo quattro delle sue 28 scuole, mostra soddisfatti i plastici delle realizzazioni.

«Ben diversamente ha funzionato la gestione all'italiana dell'emergenza. Ma i primi a non poterne più sono alcuni dei tecnici della ricostruzione; o almeno i più seri fra loro. Spiega Hugh Dwelley, direttore dell'agenzia: «Con 80 milioni di dollari abbiamo costruito 28 scuole, facendo noi i contratti con imprese e progettisti americani e italiani». E Dwelley, che deve ultimare solo quattro delle sue 28 scuole, mostra soddisfatti i plastici delle realizzazioni.



Giuseppe Zamberletti, Calisto Tanzi e (a destra) Giuseppe Gargani

«Ben diversamente ha funzionato la gestione all'italiana dell'emergenza. Ma i primi a non poterne più sono alcuni dei tecnici della ricostruzione; o almeno i più seri fra loro. Spiega Hugh Dwelley, direttore dell'agenzia: «Con 80 milioni di dollari abbiamo costruito 28 scuole, facendo noi i contratti con imprese e progettisti americani e italiani». E Dwelley, che deve ultimare solo quattro delle sue 28 scuole, mostra soddisfatti i plastici delle realizzazioni.

«Ben diversamente ha funzionato la gestione all'italiana dell'emergenza. Ma i primi a non poterne più sono alcuni dei tecnici della ricostruzione; o almeno i più seri fra loro. Spiega Hugh Dwelley, direttore dell'agenzia: «Con 80 milioni di dollari abbiamo costruito 28 scuole, facendo noi i contratti con imprese e progettisti americani e italiani». E Dwelley, che deve ultimare solo quattro delle sue 28 scuole, mostra soddisfatti i plastici delle realizzazioni.

«Ben diversamente ha funzionato la gestione all'italiana dell'emergenza. Ma i primi a non poterne più sono alcuni dei tecnici della ricostruzione; o almeno i più seri fra loro. Spiega Hugh Dwelley, direttore dell'agenzia: «Con 80 milioni di dollari abbiamo costruito 28 scuole, facendo noi i contratti con imprese e progettisti americani e italiani». E Dwelley, che deve ultimare solo quattro delle sue 28 scuole, mostra soddisfatti i plastici delle realizzazioni.

«Ben diversamente ha funzionato la gestione all'italiana dell'emergenza. Ma i primi a non poterne più sono alcuni dei tecnici della ricostruzione; o almeno i più seri fra loro. Spiega Hugh Dwelley, direttore dell'agenzia: «Con 80 milioni di dollari abbiamo costruito 28 scuole, facendo noi i contratti con imprese e progettisti americani e italiani». E Dwelley, che deve ultimare solo quattro delle sue 28 scuole, mostra soddisfatti i plastici delle realizzazioni.

«Ben diversamente ha funzionato la gestione all'italiana dell'emergenza. Ma i primi a non poterne più sono alcuni dei tecnici della ricostruzione; o almeno i più seri fra loro. Spiega Hugh Dwelley, direttore dell'agenzia: «Con 80 milioni di dollari abbiamo costruito 28 scuole, facendo noi i contratti con imprese e progettisti americani e italiani». E Dwelley, che deve ultimare solo quattro delle sue 28 scuole, mostra soddisfatti i plastici delle realizzazioni.

«Ben diversamente ha funzionato la gestione all'italiana dell'emergenza. Ma i primi a non poterne più sono alcuni dei tecnici della ricostruzione; o almeno i più seri fra loro. Spiega Hugh Dwelley, direttore dell'agenzia: «Con 80 milioni di dollari abbiamo costruito 28 scuole, facendo noi i contratti con imprese e progettisti americani e italiani». E Dwelley, che deve ultimare solo quattro delle sue 28 scuole, mostra soddisfatti i plastici delle realizzazioni.

«Ben diversamente ha funzionato la gestione all'italiana dell'emergenza. Ma i primi a non poterne più sono alcuni dei tecnici della ricostruzione; o almeno i più seri fra loro. Spiega Hugh Dwelley, direttore dell'agenzia: «Con 80 milioni di dollari abbiamo costruito 28 scuole, facendo noi i contratti con imprese e progettisti americani e italiani». E Dwelley, che deve ultimare solo quattro delle sue 28 scuole, mostra soddisfatti i plastici delle realizzazioni.

«Ben diversamente ha funzionato la gestione all'italiana dell'emergenza. Ma i primi a non poterne più sono alcuni dei tecnici della ricostruzione; o almeno i più seri fra loro. Spiega Hugh Dwelley, direttore dell'agenzia: «Con 80 milioni di dollari abbiamo costruito 28 scuole, facendo noi i contratti con imprese e progettisti americani e italiani». E Dwelley, che deve ultimare solo quattro delle sue 28 scuole, mostra soddisfatti i plastici delle realizzazioni.

34

36

IL MONDO - 22 DICEMBRE 1986

- CAPORALE: CUCCAGNA PER TUTTI -

Rocco Caporale, docente di sociologia alla St. John's university di New York è l'autore del rapporto-denuncia sul dopoterremoto in Irpinia commissionato dalla National science foundation, ente federale Usa. La ricerca è stata finanziata con 300 mila dollari ed è durata oltre un anno. Il Mondo ha intervistato Caporale.

Domanda. Come sono stati amministrati i fondi stanziati per il terremoto dell'80?

Risposta. Si è trattato del disastro naturale per il quale sono stati erogati i più cospicui finanziamenti pubblici e privati della storia. Soltanto il governo Usa ha dato 80 milioni di dollari: una cifra enorme se paragonata ai 5 milioni stanziati da Washington per il terremoto di Città del Messico. Detto questo, credo che l'Italia non abbia imparato niente dalle lezioni del terremoto del Belice e del Friuli. Solo il 50% dei fondi è infatti andato dove doveva andare. Il resto è stato dissipato.

D. E finito nelle tasche della camorra?

R. Anche, ma non soltanto. Il dopoterremoto è stato una cuccagna sulla quale hanno mangiato tutti: i politici, le grandi ditte del nord che hanno avuto i contratti per la ricostruzione e le forniture, i tecnici, i geometri e gli architetti, i costruttori e i capimastri. Un giovane architetto, un ex sessantottino convertito al capitalismo senza freni, mi ha detto: «Quando avrò fatto il mio terzo miliardo smetto. Poi vengo in America». Gli ho chiesto perché. «Così, mi ha risposto, non sarò qui quando cesserà tutto un'altra volta».

D.</